

ATU PERTU

**CON CORRADO GIUA MARASSI,
NEO-PRESIDENTE DI SIFAC,
CHE QUI PARLA DI PROGETTI
FUTURI, DI COMUNICAZIONE
E DEL RAPPORTO CON LE ALTRE
SOCIETÀ SCIENTIFICHE. LEGGETE
COSA DICE DI SIFO, SIFACT, FOFI,
E DEI RISPETTIVI PRESIDENTI.**



Noi, giovani farmacisti verso la clinica

Classe 1969, farmacista, docente universitario a contratto e coordinatore scientifico di due master accademici internazionali, Fitoterapia clinica e Clinical pharmacy. È questo, in sintesi, il profilo di **Corrado Giua Marassi**, da giugno nuovo presidente della Società italiana di farmacia clinica (Sifac). Socio fondatore e già coordinatore scientifico della società, Giua è stato eletto all'unanimità dai soci durante l'assemblea che si è tenuta a margine del master in Clinical pharmacy a Cagliari. Adempera al suo incarico in un momento di crescita della società scientifica, nata tre

anni fa dalla volontà di un gruppo di giovani farmacisti e oggi importante punto di riferimento per i farmacisti di comunità.

Dottor Giua, congratulazioni per la nuova carica. È contento?

Onorato della fiducia concessami dai colleghi, sento il peso della responsabilità, ma sono carico di energia e pronto a dare il mio contributo alla farmacia clinica.

Cosa ha fatto il suo primo giorno da presidente?

Ero in aula insieme con gli studenti del ma-

ster in Clinical pharmacy, la vera fucina dei farmacisti clinici.

Quali sono le caratteristiche che Sifac richiede per sedere ai vertici?

Nessun requisito obbligatorio, una grande passione per la farmacia, per progetti che vedono giovani colleghi confrontarsi nel dare vita a percorsi innovativi mirati a costruire un nuovo ruolo per il farmacista e per la farmacia di comunità. La ricetta si completa con un pizzico di coraggio, necessario per rompere gli schemi più tradizionali.

È bello trovare una società scientifica che punta sui giovani, considerando che in questo periodo il tasso di disoccupazione giovanile è alle stelle...

Sifac è una società scientifica composta da giovani, che vive sulla propria pelle le difficoltà del mercato professionale, ma che nella costruzione di una prospettiva futura si interroga e cerca di proporre soluzioni innovative che passano attraverso formazione; acquisizione di nuove competenze, specifiche e multidisciplinari; forte attività di rete e di confronto, anche internazionale.

Quello odierno, che momento storico è per Sifac?

Quello dell'azione. Dopo un primo periodo in cui abbiamo costruito gli strumenti e articolato le unità di lavoro, è giunto il momento di renderci più visibili. Per questo è nata la nostra newsletter, che esce con cadenza quindicinale e che presenta dati e contenuti dedicati al farmacista che desidera tenersi aggiornato sulle novità in ambito clinico, in linea con la nostra *vision* circostanziata da azioni concrete e puntuali.

Oltre alla newsletter, avete altri strumenti di comunicazione?

La nostra è una società giovane, libera, con piccole quote associative. Abbiamo una comunicazione snella che decliniamo in un semplice sito internet, dove postiamo articoli e news di farmacia clinica, la newslet-

ter periodica e una pagina facebook. Tutti strumenti animati dai soci volontari.

Avete un ufficio stampa?

Fortunatamente essere gli ultimi arrivati ci aiuta ad avere l'attenzione dei media. Nessun addetto stampa al momento, cerchiamo di comunicare con parsimonia e quando abbiamo delle notizie che pensiamo possano essere di interesse più generale.

Una strategia non troppo aggressiva, quindi. Ma parliamo di collaborazione con le altre società scientifiche... A che punto siete?

La collaborazione e il confronto con le altre società sono presupposto essenziale per un percorso di crescita costruttiva di tutto il mondo della farmacia. Avendo come focus la farmacia clinica, il nostro interlocutore privilegiato è la classe medica con tutte le società scientifiche collegate, prima fra tutte la Società italiana di medicina generale, che rappresenta quei professionisti che, assieme ai farmacisti, garantiscono le cure primarie integrate sul territorio. Ma non solo. Abbiamo collaborazioni attive anche con medici di famiglia spagnoli, Istituto Mario Negri di Milano, Fondazione Don Gnocchi. Con le società scientifiche legate al mondo della farmacia, grande apertura e collaborazione. Tutti abbiamo l'obiettivo di valorizzare il ruolo del farmacista.





A proposito di farmacisti... Va d'accordo con Laura Fabrizio, presidente di Sifo?

Ho trovato nella dottoressa Fabrizio interesse nei confronti di Sifac e di questo noi, giovane società, non possiamo che essere onorati. Per passare dalle parole ai fatti, siamo stati subito coinvolti nella realizzazione di procedure operative standard per la gestione dei farmaci scaduti, un tema che interessa farmacie di comunità, territoriali e ospedaliere, finalizzato al monitoraggio, all'individuazione e alla minimizzazione degli scaduti. Per noi questo è un importante riconoscimento e siamo certi che sia solo l'inizio di un percorso di collaborazione.

Se dico Mauro De Rosa, presidente di Sifact...

Ci siamo incontrati solo una volta. È certamente un uomo di grande esperienza e competenza e, in una logica di apertura e condivisione, mi auguro che in futuro pos-

sano crearsi le condizioni per lavorare assieme.

Andrea Mandelli, ovvero Fofi...

Fofi e Andrea Mandelli hanno creduto nel nostro progetto fin dall'inizio, comprendendo l'importanza di una vera società scientifica dei farmacisti di comunità e intravedendo nei nostri associati un laboratorio della futura professione. Ha inviato un'incoraggiante lettera di buon lavoro e non possiamo che auspicare la prosecuzione delle collaborazioni già attive.

Che obiettivi si pone per il suo mandato?

Due i macro obiettivi su cui ci concentreremo. Il primo, mettere a regime la rete multicentrica di farmacie di comunità, in cui è presente un farmacista clinico formato, con lo scopo di realizzare studi clinici osservazionali indipendenti. Le farmacie, infatti, grazie alla loro capillarità sul territorio sono in grado di raggiungere una platea di circa quattro milioni di persone al giorno, metà delle quali non si recano dal medico, e dunque sono invisibili agli studi epidemiologici o farmaco-epidemiologici. È evidente la potenzialità del campione di dati. Il secondo, stendere e valicare linee guida per i farmacisti di comunità, che definiscano percorsi diagnostici e terapeutici condivisi e riproducibili, consentendo al farmacista di approcciarsi al paziente secondo un algoritmo d'indagine standardizzato, esattamente come accade per tutte le altre specialità. Abbiamo già prodotto i documenti di indirizzo su due aree, quella delle patologie gastrointestinali e quella del dolore muscolo-scheletrico, ora in attesa di validazione da parte di un board scientifico esterno. Gli obiettivi non mancano e con impegno cercheremo tutti insieme di fornire contenuti, dati, studi, e sulla base di questi dare forza alla definizione, nei tavoli tecnici competenti, di un ruolo più clinico per il farmacista. ■